

*Giancarlo Breccola*

NOMI, COGNOMI E SOPRANNOMI  
NELLA MONTEFIASCONE DEL TARDO MEDIOEVO

*Premessa*

Quando, nell'autunno del 1353, il cardinale Gil Álvarez Carrillo de Albornoz giunse in Italia con l'incarico di recuperare all'autorità pontificia città e terre dello Stato della Chiesa, scelse, come iniziale base operativa, la rocca di Montefiascone. La decisione derivava dal fatto che quella fortezza risultava la più guarnita tra le poche rimaste fedeli al papa.

Questa situazione, certamente favorita dalla presenza nel luogo del rettore del Patrimonio e della sua corte, era anche rafforzata dal fatto che nel territorio dello stesso *castrum* non esistevano famiglie potenti o con velleità di signoria. Non così era accaduto nelle altre località del Patrimonio, quasi tutte sotto il controllo delle varie famiglie emergenti, che costellavano il territorio, e che rispondevano al nome di Aldobrandini, Anguillara, Baglioni, Bisenzi, Colonnese, della Rovere, Farnese, Filippeschi, Gatti, Monaldeschi, Orsini, Tignosi, Vitelleschi e, specialmente, di Vico.

L'assenza di famiglie influenti nel territorio di Montefiascone non era sfuggita allo storico Mercurio Antonelli che, in un suo articolo del 1931, così conferma:

«La mancanza di potenti famiglie privò la città di qualche altro nobile edificio, quale si osserva in altri centri della regione, nei Farnesiani, come Gradoli e Capodimonte, ove torreggiano in tutta la loro imponenza i palazzi degli antichi signori [...]»<sup>1</sup>.

Mancando le tracce che potevano provenire dalla presenza di casati importanti, non risulta agevole delineare un quadro dettagliato delle famiglie che possono aver segnato, in varia forma, la storia della Montefiascone del tardo medioevo. E bisogna anche considerare come non ci sia stato nessun cronista, diarista o storiografo che abbia lasciato testimonianze atte a tratteggiare il contesto quotidiano e sociale dell'epoca. Nessun ser Tommaso di Silvestro, quindi, o ser Matteo di Cataluccio, e nemmeno personaggi controversi come Annio da Viterbo e Monaldo Monaldeschi.

---

<sup>1</sup> M. ANTONELLI, *Montefiascone*, in «Latina Gens», 9/III (1931), pp. 111-114: 113.

Tant'è che quando, nel 1870, Luigi Pieri Buti si cimentò nella sua *Storia di Montefiascone*, si trovò costretto a ricorrere, in modo consistente, a notizie desunte in forma riflessa dalle *Historie* di Cipriano Manente, dalla *Cronaca* del conte Francesco di Montemarte e da quella di Niccolò della Tuccia. E anche su questo lavoro si trovano soltanto i nomi, semplicemente elencati, di alcune famiglie locali:

«Vedremo poi in questo volume, alla Sezione *Antiche Famiglie nobili di Montefiascone*, che tra le altre, la famiglia Ildibrandina, la Bisenzi, la Malatesta e la Farnese, avevano domicilio in Montefiascone, quantunque quest'ultima lo avesse pure in Orvieto [...]»<sup>2</sup>.

Purtroppo il Pieri Buti non scrisse mai, o almeno non pubblicò, quella sezione del libro dedicata alle *Antiche Famiglie nobili di Montefiascone*. Senza dubbio, considerando che lo scrivente si muoveva nella Montefiascone di circa un secolo e mezzo fa, qualche notizia in più ci sarebbe pervenuta.

#### Introitus et Exitus e Collectoriae

In mancanza di testimonianze più o meno dirette, non rimane che affidarsi ai documenti d'archivio, con la consapevolezza delle limitazioni che una ricerca di questo tipo comporta. A questo scopo si rivelano imprescindibili i registri vaticani dell'*Introitus et Exitus* e delle *Collectoriae* del XIV secolo, periodo in cui Montefiascone visse il suo momento di "celebrità".

Alcuni parti di questi registri, e principalmente quelle relative alle spese per i banchetti dei parlamenti che si celebravano nella rocca di Montefiascone, vennero pubblicate dall'Antonelli.

Da questi lavori è possibile desumere diverse informazioni sui nomi, i cognomi e i soprannomi dei montefiasconesi di quel periodo.

Nel banchetto che si svolse nel 1336, compaiono, tra le persone nominate, vari soggetti locali tra cui *Petro Raynaldi domicello rectoris*, *Luca Danti et Musio Vensie de Monteflascone*, *Becte Pistrici*, *magistro Angelo dicto Paternostro de Monteflascone*, *magistri Angeli*, *magistri Petri magistri Cepti carpentarii de Monteflascone*, *Raymundum et Feminellam mercatorem de Monteflascone*, *Ciolo Petrucii de Monteflascone*, *Colucie speciario de Monteflascone*.

In quello del 1348 troviamo *Cecche Acciarri de Monteflascone*, *Turello de Monteflascone*, *Colelle Rubei de Monteflascone*, *Laurentio Guiglelmucii de Monteflascone*, *Colelle Nini de Monteflascone*, *Rubeo Sucapelli de Monteflascone*, *Cicho Diane et domina Agueta Petri Donati*, *Tucciarello magistri Cepti*, *Ceccho Johannis Fornarii de Monteflascone*, *Blasio Canfioni de Monteflascone*, *Vannicello Vannis Dati de Monteflascone*.

<sup>2</sup> L. PIERI BUTI, *Storia di Montefiascone*, Montefiascone 1870, p. 57.

Nel 1349 *Paulo Laurentii macellario, Vannucio piczicarolo, Cecchola piczicaroli*. Infine nel 1352 *Fantotio de Monteflascone, Tuciarello Cole Cialdi de Monteflascone, Tacche de Monteflascone, Sanctucio Ciocci de Monteflascone, Cepto Vegli de Monteflascone, Salvato de Orto, Scagni et Freschi de Monteflascone, Vannicello Maccharoni, Anthonio et Matheo Butii*.

Molti di questi personaggi sono destinati, naturalmente, a rimanere degli emeriti sconosciuti, i nomi di altri, invece, si prestano a suggerire nessi di collegamento con le fonti documentarie locali. Comunque, prima di avventurarsi in ipotesi che potrebbero risultare aleatorie, merita ricordare come l'uso del cognome, in quegli anni, non fosse esteso a tutte le persone, ma costituisse appannaggio quasi esclusivo delle classi sociali più elevate. Solo col Rinascimento la formula nome + cognome venne fissata in maniera decisiva. In ciò giocò un ruolo importante la norma prevista dal concilio di Trento sull'obbligo della tenuta dei registri di battesimo.

Il rischio di conclusioni errate, quindi, scaturisce dall'impossibilità di affidarsi a criteri certi per distinguere un comune genitivo patronimico da un cognome già fissato. Un aiuto, in questo senso, può giungere da una documentata persistenza cronologica del cognome considerato.

### *Petrucchi*

Compare, nelle spese del banchetto del 1336, un certo *Ciolo Petrucii de Monteflascone*. Il cognome, derivato dal patronimico di un nome abbastanza comune come Pietruccio, risulta diffuso anche in altri centri del Patrimonio. Tuttavia, la persistente presenza a Montefiascone di vari personaggi con lo stesso cognome, farebbe pensare a una discendenza relazionata a questo soggetto.

Tra i Petrucchi successivi compare un Cristoforo, oratore del comune, mandato a Roma nel 1537 per ottenere il giuspatronato sulla chiesa di Montedoro<sup>3</sup>. E ancora, con riferimento alla stessa chiesa, un Celso quale committente dei dipinti che decorano l'altare della Crocefissione<sup>4</sup>, «un bel tipo di originale, di cui leggemmo nel testamento la strana disposizione di voler essere sepolto entro la stessa cassa della moglie, e di non voler preti al funere, ma solo frati»<sup>5</sup>.

Nel 1599, tra i canonici della cattedrale è presente *Tiburtius Petruccius*<sup>6</sup>, mentre, nel 1620, Paolo Petrucchi, insieme a Bernardino Crisostomi, viene scelto per immagazzinare il grano nella *caneva*<sup>7</sup>. Probabilmente lo stesso Paolo che, in data

<sup>3</sup> M. ANTONELLI, *Il culto della Vergine a Montefiascone*, in *La Vergine delle Grazie*, Montefiascone 1906, p. 36.

<sup>4</sup> Se così fosse, lo stemma nell'intradosso dell'arco potrebbe appartenere alla suddetta famiglia.

<sup>5</sup> M. ANTONELLI, *S. Flaviano e S. Maria di Montedoro in Montefiascone. Spunti storico-artistici*, Roma 1938, p. 43.

<sup>6</sup> Montefiascone, Archivio del Capitolo della Cattedrale (d'ora in poi ACCM), 38: *Memorie relative al capitolo e città di Montefiascone raccolte dalla ch. mem. dell'e.mo Garampi vescovo di detta città come dai mss. lasciati dal chiarissimo porporato all'insigne biblioteca Gambalunga di Rimini* (1795).

<sup>7</sup> Montefiascone, Archivio Storico Comunale (d'ora in poi ASCM), *Riformanze*, 20 (1613-1623), c. 157.

22 ottobre 1636, si aggiudica, per 230 scudi, le bandite della *Resicata* e delle *Vigne*<sup>8</sup>. Nel 1638 troviamo un altro Celso<sup>9</sup>, nel marzo 1670 un Francesco sacrista<sup>10</sup>, nel dicembre 1693 un Pietro Antonio<sup>11</sup>, e un Orazio in una visita pastorale condotta dal cardinale Marco Antonio Barbarigo nel 1703-1704.

Elementi della famiglia, non propriamente concilianti, dovevano poi essere un Paolo, chierico, e un Prospero, canonico, che troviamo più volte citati in processi celebrati negli ultimi decenni del XVII secolo<sup>12</sup>:

1679: querela del chierico Paolo Petrucci di Montefiascone contro Caterina, vedova di Agostino Polidori, Rosa, moglie di *Bambacione*, e Maddalena, sue figlie, per ingiurie e percosse.

1681: querela di Paolo Petrucci, chierico, contro Giuseppe Sebastiani, bargello, e Simone Antonelli, sbirro, per percosse. Scomunicati, vengono poi assolti da scomunica.

1682: querela di Paolo Petrucci chierico di Montefiascone contro Girolamo Sperandio per *insultiis*.

1690: denuncia di Silvestro Argentino e frate Felice Barciglia appaltatore del macinato contro Prospero Petrucci per frode del Macinato.

1694: querela di Giuseppe Mecuccio di *Civitate Plebis* abitante a Montefiascone contro il canonico Prospero Petrucci di Montefiascone per schiaffo.

#### *Altre famiglie*

Si evidenziano, tra i personaggi nominati nei suddetti regesti, cognomi, patronimici e soprannomi ancora presenti a Montefiascone: *Raynaldi*, *Danti*, *Angeli*, *Feminellam*, *Acciarii*, *Donati*, *Vannis*, *Tacche*, *Maccharoni* e *Butii*. Presumibilmente, per alcuni di questi la concordanza è da ritenersi fortuita, ma è verosimile che diversi di questi cognomi siano pervenuti ai nostri tempi grazie al succedersi delle varie generazioni di montefiasconesi. Una verifica in tal senso, certo laboriosa, potrebbe essere condotta sui registri dei battesimi conservati nell'archivio della cattedrale di S. Margherita.

Per quanto riguarda i soprannomi, la certezza che gli stessi non siano da considerare dei veri cognomi ci viene soltanto dalla presenza dell'avverbio *alias* o dell'aggettivo *dicto*, come nel caso di *magistro Angelo dicto Paternostro de Monteflascone*.

<sup>8</sup> *Ibidem*, 23 (1666-1671), c. 37v.

<sup>9</sup> ACCM, *Inventario delle suppellettili della chiesa parrocchiale di S. Bartholomeo in Montefiascone* (dicembre 1638).

<sup>10</sup> ASCM, *Riformanze*, 27 (1635-1645), c. 129r.

<sup>11</sup> *Ibidem*, 31 (1693-1703), c. 8r.

<sup>12</sup> G. NICOLAI, *L'Archivio storico della diocesi di Montefiascone: le carte seicentesche del fondo giudiziario*. Tesi di laurea, Università degli Studi della Tuscia, Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, A.A. 1999-2000, relatore L. Osbat, correlatore L. Londei.

In altri casi rimane il dubbio, come per *Becte Pistrici*<sup>13</sup>, *Rubeo Sucapelli*<sup>14</sup>, *Blasio Canfioni*<sup>15</sup>, *Fantotio*<sup>16</sup>, *Scagni*<sup>17</sup>, *Freschi*<sup>18</sup>.

### *I libri dei battesimi*

Altra fonte preziosa si rivela quella dei registri dei battesimi conservati in cattedrale – i più antichi dei quali risalgono al 1450 – in quanto ogni atto di battesimo è praticamente costituito da un elenco di nomi. Prima quello del battezzato, quindi quello del padre, dei padrini o delle madrine talvolta seguito da quello dei relativi consorti, e infine quello del celebrante.

Ne riporto uno in forma completa a titolo di esempio (datato 11 aprile 1501), in cui compaiono i patronimici *Gregorij*, *Bartholj*, *Angelj*, cognomi oggi presenti a Montefiascone:

«die xj aprilis / Bartholomea bernardina filia Johannis ser gregorij / fuit baptizata a me decano et fuerunt compatres / frater angelus anselmj bartholj et menica uxor antonij / angelj trasactj et stella uxor lazarj culate de / bulseno et plures alie mulieres».

Da una selettiva estrapolazione dei dati è possibile desumere informazioni più mirate. I nomi che seguono sono presenti in alcuni atti degli anni 1450, 1451 e 1453. Anno 1450: «filia Raynaldi [...] 1r / Andreutia filia petri blasis [...] filia johannis Lorenzini [...] 1v».

Anno 1451: «Catherina filia Jacobi tadei [...] 2r / filius minici petri Vannis [...] 2v / Angelus maziottus [...] Anibal grigorius filiis Nardi di gambacortis [...] 3r / filia gabrielis honofry [...] 3v / Bartholomea bernardina filia Johannis ser gregoris [...] 4r / filia Nicolai [...] 4v / francisca filia Jacobi de calabria [...] 5v / filius Iacobi belli [...] 6v / Bernardinus filius Johannis morelli [...] menica filia angeli antonij mancinis alias lamelagrassa [...] Lodovicus filius menico moltidinarj [...] 7v / Dominica bernardina filia Johannis gani (?) alias malfaza [...] 8r / caterina filia giovannini armigeri de viterbio [...] 8v / Petrus paulus filiis augustuni morelli [...] Bartolomeus filius Hjoanne alias gobo di ramona [...] 10r / Leonarda filia angeli Antonii lucarini [...] 10v / Johanna filia dominici simonis alias pinzo [...] 12v / Johanna uxor Antonelli di Montefiascone [...] 13r / Antonius filius Johannis Jordani [...] 14v / Stefania uxor

<sup>13</sup> Le *pistrici* nella mitologia greca e romana erano leggendari mostri marini, dotati di coda di serpente.

<sup>14</sup> Soprannome da intendere “succhia pelli”.

<sup>15</sup> I termini *canfione* e *canfioni* sembrano comparire soltanto nella coeva e anonima *Vita di Cola di Rienzo*, senza alcuna indicazione sul significato: ANONIMO, CRONICA: VITA DI COLA DI RIENZO, a cura di E. MAZZALI, Milano 1991, pp. 5, 75.

<sup>16</sup> Il soprannome *fantoccio* ha il senso base di “uomo sciocco”.

<sup>17</sup> Soprannome che ha alla base il sostantivo *scanno*.

<sup>18</sup> Soprannome, anche con senso di “rigoglioso”, o patronimico di *Fresco*, forma sincopata di Francesco.

antonij alias cappellecto [...] 15r / uxor Johannis Leonardi alias bilerocto [...] 16v / Menicus Benedictus filius Justi Blasis Justis [...] 17v / Francesca filia marchionnis Johannis tondi [...] 22r / fuerunt commatres Jacobella uxor baltassaris Johannis Vecchierelle [...] 23r / Lucia filia francisci Jacobi pinerj [...] 23v /».

Anno 1453: «Monica filia Vence guerra [...] 24r / Nicola uxor quondam Johannes Vecchiarelli [...] 24v / Johanna uxor Jacobi alias Cipiccia [...] 28v / Pancratius Antonius filius petripaoli pelosi [...] 29r / Leonardus Johannes filius Anselmi Jutij guadagni [...] 32v / Baptista filia Francisci Fortisguerre [...] 34v / Filius petri Angeli Tacchi [...] 36v / Angela filia Antonij tempesta Sutoris [...] petrus de Roma potestas Montisflasconis 37r / Ipolitus franciscus filius Johannes Ser Gregorij [...] Lucretia uxor Jacobi cristofori 37v / Antonius bernardinus filius domini polidori [...] donna Francesca uxor Ser Galeocti [...] 38r / donna felice uxor olim petri Stephani paparoni [...] Bernardina filia Antonelli [...] 38v / Scarinzi [...] Petrutia filia Jacobi del bello [...] 39r / Johanna filia Angeli farfosi [...] Helena Valentina filia francisci de bisentio 40r / Johannes Paulus filius Ser Baldini [...] 42r / Johanna filia Maziocti Angeli Vanutie [...] Caterina fila Andree Rossecti 45r».

Di alcuni di questi cognomi, o presunti tali, è possibile trovare traccia nella memoria storica di Montefiascone.

### *Onofri*

*Gabrielis Honofry*<sup>19</sup> potrebbe essere uno dei membri di quella famiglia Onofri con diritto di giuspatronato sulla cappella degli Innocenti in San Flaviano: «la Cappella con l'altare dei Santi Innocenti, di diritto di patronato, come si dice, della famiglia Onofri»<sup>20</sup>. Alla stessa famiglia dovrebbero appartenere i ritratti clipeati dei due personaggi, forse i coniugi committenti, inseriti nelle decorazioni pittoriche realizzate nel 1499. Il cognome Onofri è oggi presente a Montefiascone.

### *Antonelli*

*Johanna uxor Antonelli* e *Bernardina filia Antonelli* sono personaggi femminili che hanno relazione di parentela con un Antonello. Considerando che Antonelli è un cognome poligenetico e che i pronipoti di un Mercurio, che compare come possidente a Montefiascone già dalla fine del XVI secolo, percorrono la storia della città fino ai nostri giorni, è ipotizzabile una origine locale di questa casata.

### *Pineri (o Pinieri)*

*Francisci Jacobi Pinerj* apparteneva senz'altro a quella famiglia Pineri che, nei secoli XVI e XVII, risultava una delle più in vista della città. I Pineri, che possedevano molte proprietà tra cui *Lucrino*, *Caversa*, *di S. Maria della Valle*, *dell'Olmo*, *del Riposo*, *del Palazzetto*, «et altri Predii», abitavano in una casa «dentro Monte-

<sup>19</sup> Patronimico di Onofrio.

<sup>20</sup> Montefiascone, Archivio della Curia Vescovile (d'ora in poi ACVM), *Visite Pastorali*, II, 6 (1583).

fiascone posta a' pie' del Borgo Maggiore». Tra l'altro avevano diritto di giuspatronato sull'altare di San Giuseppe, il primo a sinistra entrando nella cattedrale di Santa Margherita; al lato del suddetto altare è ancora visibile lo stemma della famiglia nel quale, tra gli altri elementi, compare una pigna: «Nella sepoltura della medesima Cappella furono posti i resti di Angelo Pineri una volta Decano di questa Chiesa, Vicario Generale e poi Vescovo di Marsico nelle Marche, anche del fratello Vincenzo Pineri e Teologo dell'ordine dei Conventuali dei SS. Inquisitori e Consultore in Aula Roma e poi Vescovo di Polignano in Puglia» [Fig. 21]<sup>21</sup>. Verso la seconda metà del Seicento, la famiglia subì un tracollo finanziario e Sebastiano, ultimo esponente della casata ormai senza proprietà, si trasferì a Viterbo. Anche il giuspatronato sull'altare di San Giuseppe venne rimesso dal canonico Giovan Battista Pineri al capitolo della cattedrale, che in seguito lo cederà alla famiglia Giusti.

### *Polidori*

Non sappiamo se *Antonius Bernardinus filius domini Polidori* facesse parte di quell'antica famiglia di Montefiascone a cui apparteneva un Polidoro, di mestiere agricoltore, vivente nella prima metà del Cinquecento<sup>22</sup>. Lo stesso personaggio, *domini Polidori*, compare nel 1492 in quanto il prato su cui si svolgeva la giostra di san Flaviano di quell'anno risulta di proprietà dei suoi eredi<sup>23</sup>. Da una testimonianza del 21 maggio 1705, resa da Marco fu Filippo, cittadino di Montefiascone, si apprende che da un discendente di Polidoro, certo Giovanni Polidori di Domenico, e dalla moglie Elisabetta nacquero Eusebio e Antonio. Questi ultimi, con le relative famiglie, andarono ad abitare una casa in contrada *Balduino*. Antonio fu personaggio molto attento alla conduzione dell'azienda agricola con particolare cura alla fiorente masseria e si coniugò a Cecilia Fiordi; poi, rimasto vedovo, passò a nuove nozze con Lorenza Stati<sup>24</sup>. Nel 1711, ritroviamo un suo figlio, Eusebio, in veste di vice parroco della chiesa di San Flaviano e quindi, nella visita pastorale del 1754, quale beneficiario dell'altare dedicato a san Carlo Borromeo nella chiesa di Santa Maria di Montedoro<sup>25</sup>.

### *Scarinci*

Per quanto riguarda il cognome *Scarinci* che compare negli atti del 1453, merita ricordare come uno dei primi vescovi della diocesi montefiasconese fosse proprio un Nicola Scarinci romano. La sua data di nomina appare controversa e oscilla

<sup>21</sup> ACCM, *Atti Capitolari degli anni 1664-1699*.

<sup>22</sup> N. ANGELI, *Famiglie viterbesi. Storia e cronaca. Genealogie e stemmi*, Viterbo 2003, p. 413.

<sup>23</sup> M. MARZETTI, *L'astiludio di San Flaviano. Una giostra cavalleresca nella Montefiascone dei secoli XV e XVI*, in «Biblioteca e Società», 63/II-III (2009), pp. 12-21: 16.

<sup>24</sup> ANGELI, *Famiglie viterbesi* cit., p. 413.

<sup>25</sup> ACVM, *Visita pastorale della città di Montefiascone e della diocesi tenuta dall'ill.mo e rev.mo sig. Saverio Giustiniani vescovo e prelado domestico del ss.mo nostro papa Benedetto XIV. Anno del Signore 1754-1755*.

tra 1378<sup>26</sup>, il 1379<sup>27</sup>, il 1381<sup>28</sup>, e il 1384<sup>29</sup>. Meno discussa risulta la sua nomina a commissario generale *in spiritualibus* di tutta la provincia del Patrimonio<sup>30</sup>. Nicola muore nel 1398<sup>31</sup>, ma sembra probabile che siano rimasti a Montefiascone uno o più membri della famiglia. L'abitazione principale della famiglia, facendo riferimento a un disegno sul quale compare l'indicazione toponomastica *Strada di Scarinci*<sup>32</sup>, doveva trovarsi all'altezza dell'odierna via XXIV Maggio. Strada prossima alla chiesa di San Bartolomeo ove avvenne, «adi primo Ottobre 1636, l'homicidio [...] di Mutio Scarinci cittadino principale di detta Città che serviva Messa»<sup>33</sup>. Diversi elementi della famiglia seguitano poi a comparire, con vari ruoli e funzioni, nei documenti comunali dei secoli XVII e XVIII.

### Bisenzi

*Helena Valentina filia Francisci de Bisentio* apparteneva a quel ramo della famiglia Bisenzi, originaria di Bisenzio, trasferitasi a Montefiascone in epoca non conosciuta. La data (1453) del documento in questione costituisce, ad oggi, il termine *ante quem* di questo spostamento, che potrebbe anche risalire al periodo della demolizione del castello di Bisenzio voluta, nel 1261, da papa Urbano IV a seguito dell'omicidio di Guiscardo di Pietrasanta, governatore della Provincia, perpetrato da Giacomo di Guittone di Bisenzio. Elementi della famiglia, molti dei quali con ruoli importanti nell'ambito della comunità montefiasconese, compaiono, fino al XVIII secolo, in vari documenti civili e religiosi. Tra questi, a memoria del santo protettore di Bisenzio, frequentemente ricorre il nome Agapito; troviamo poi altri personaggi con il nome di Angelo, Francesco, Nicola, Tranquillo, Angela, Anna Maria, Giovanni Battista, Maria Ippolita. Un Fabrizio, notaio a Montefiascone, nel 1715 trascrisse i due statuti della città: «copia statuti veteris civitatis Montis Falisci» (1471) e «copia statuti novi civitatis Montis Falisci» (1584). L'abitazione della famiglia doveva trovarsi lungo il Borgo Minore, oggi via Bixio. Lo stemma araldico dei Bisenzi era «partito d'oro e d'azzurro alla pergola troncata dell'uno all'altro»<sup>34</sup>.

<sup>26</sup> *Hierarchia catholica medii aevi*, ed. C. EUBEL, I, Monasterii 1913, p. 348.

<sup>27</sup> G. CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, V, Venezia 1846, p. 646.

<sup>28</sup> F. UGHELLI, *Italia sacra*, I, Roma 1644, coll. 979-983.

<sup>29</sup> Dalla *Galleria dei Vescovi*, una volta esistente presso la Curia Vescovile di Montefiascone.

<sup>30</sup> Breve di Urbano VI: «Dilecto fil. Nicolao ep. Montisflaconis [...]. Dat. Rome apud s. Petrum, Pont. nostr. an. IV»; cfr. PIERI BUTI, *Storia di Montefiascone* cit., p. 166, nota 3.

<sup>31</sup> *Hierarchia catholica* cit., I, p. 348.

<sup>32</sup> Malta, La Valletta, Biblioteca Nazionale, *Archivio dell'Ordine dei Cavalieri di Malta*, Cabreo delle comende di Montefiascone e Viterbo e tutti i suoi membri, fatto fare dall'ill.mo sig. fra' Signorino Gattinara priore del Bagliaggio di s. Eufemia com.re di dette comende (1625), n. 5642, c. 18r, *Malta*.

<sup>33</sup> G. INSOLERA, *Discorsi, annali e privilegij di Corneto dell'archidiacono Mutio Polidori*, Tarquinia 2007, p. 151.

<sup>34</sup> C. DE DOMINICIS - G. ARCANGELI, *Lapide di Bartolomea della Tolfa. Appunti genealogici ed araldici sulle due famiglie*, in «Bollettino della Società Tarquiniese d'Arte e Storia», 22 (1993), pp. 121-132: 129.



*Altre famiglie e soprannomi*

Oltre ai più documentati cognomi “storici”, se ne trovano altri, meno celebri ma ancora presenti a Montefiascone, *Vannis, Tadei, Nardi, Nicolai, Belli, Mancinis, Lucarini, Dominici, Leonardi, Vence guerra, Gregorij, Galeocti, Angeli, Rossecti*; o nei centri vicini, *Lorenzini, Gambacortis, Morelli, Jordano, Petripaoli, Marchionnis, Vecchiarelli, Anselmi, Cristofori, Baldini, Maziocti*.

Sicuramente soprannomi si possono considerare gli appellativi aggiunti ad *Antonij Mancinis alias lamelagrassa, Johannis Gani alias malfaza* (bruttafaccia), *Dominici Simonis alias pinzo, Hjoanne alias gobo di ramona, Antonij alias cappellecto, Jacobi alias cipiccia*; mentre probabili sono quelli di *Lodovicus filius Menico moltidinarij, Petripaoli pelosi, Petri Stephani paparoni, Angeli farfosi*.

*I notai*

Tra i cognomi dei notai che nella seconda metà del XV secolo rogavano a Montefiascone, oltre ai già citati Angeli (*Petrus ser Angeli de Monteflascone / 1496-1520; Baptista Petrutius Angeli de Monteflascone / 1493-1555*) e Lucarinj (*Johannes quondam Antonii Johannis Lucarinj de Monteflascone / 1466-1470*), compaiono, *Lucas quondam Mathej de Monteflascone (1449-1482), Lanzilloctus Ricciarellus quondam Ritij de Monteflascone (1473-1527), Alexander magistri Petri de Monteflascone (1473-1517), Andreas olim Antonij de Guadagninis de Monteflascone (1479-1505), Julius Justus ser Luce de Monteflascone (1482-1483), Bisentinus Justus ser Luce de Monteflascone (1484-1503), Dominicus Petri Corrigie de Monteflascone (1485-1518), Simon Johannis Fastelli de Monteflascone (1495-1513)*<sup>35</sup>.

*Giusti*

*Julius Justus* e *Bisentinus Justus*, figli di *ser Luce* e notai in Montefiascone, con probabilità appartenevano a quella famiglia Giusti i cui discendenti sono ancora oggi presenti in paese. Uno stemma podestarile di *Julius Justus*, a testimonianza della sua brillante carriera amministrativa, compare, con data 1514, tra quelli del Museo Nazionale del Bargello a Firenze: «Podestà e Giudice di Rota Giulio Giusti da Montefiascone». Lo stemma è così blasonato: d'azzurro, alla banda d'oro accompagnata nel capo da una stella a otto punte e in punta da un sole figurato il tutto d'oro; scudo a testa di cavallo ornato da nastri e sostenuto da un monte a sei colli cimato da una fiasca.

Elementi della famiglia, con ruoli più o meno preminenti, percorrono i successivi secoli fino ai nostri giorni. Nel 1557 i capitani Giusto Giusti e Alessandro Tartarino vengono nominati comandanti delle milizie montefiasconesi approntate per la difesa contro le scorrerie di Marcantonio Colonna<sup>36</sup>.

<sup>35</sup> Ringrazio Fabiano Tiziano Fagliari Zeni Buchicchio per l'indicazione.

<sup>36</sup> ASCM, *Riformanze*, 8 (1549-1556), c. 337r; PIERI BUTI, *Storia di Montefiascone* cit., p. 222.

Nella visita pastorale del 1583 vengono citati don Pompilio Giusti, quale decano rinunciatario della cattedrale, e un Giuseppe Giusti la cui famiglia aveva diritto di giuspatronato sull'altare costruito sotto la navata dal lato del vangelo nella chiesa di Sant'Andrea<sup>37</sup>. Un altro Giulio Giusti è menzionato in alcuni documenti conservati presso l'Archivio Storico Comunale di Tarquinia ove si registrano pagamenti al pittore Giulio Giusti da Montefiascone per alcune pitture eseguite, negli anni che vanno dal 1629 al 1636, sulle pareti della sala del *Palazzo Pubblico*; forse lo stesso Giulio, «informato delle misure di Capo di Monte», che nel giugno 1643 risulta deputato dalla comunità alla ricezione del grano e della farina per la Città<sup>38</sup>.

Troviamo quindi, nel 1681, la denuncia di Angelo Giusti, procuratore fiscale della curia episcopale di Montefiascone, contro Venere del fu Camillo, *alias la Capitana*, per vita scandalosa; nel 1694 quella di Domenica moglie di Severino, del fu Felice di Montefiascone, «contro Bernardino figlio di Giorgio campano e Domenico Giusti per insulto con negato pugno»; e nel 1699 la querela di Michelangelo Giusti «ministro campestre dei beni del ven. seminario di questa città contro Girolamo del fu Notazio di Montefiascone per occupazione di beni e turbativa al Fondaccio»<sup>39</sup>.

In quegli stessi anni era *notaro e segretario* della comunità Angelo Giusti<sup>40</sup>, mentre nel 1865 Lodovico Giusti ricopriva la carica di gonfaloniere di Montefiascone<sup>41</sup>.

### Ricciarelli

Non si può considerare un cognome montefiasconese quello del notaio *Lanzilloctus Ricciarellus* la cui famiglia, come risulta da una copia degli statuti comunali, proveniva da Perugia: «rem Ricciarelli de Perusio»<sup>42</sup>. Merita però di essere menzionato poiché uno dei suoi figli venne battezzato a Montefiascone avendo come padrino l'architetto Antico di Stefano, costruttore di Santa Margherita<sup>43</sup>, e perché Lanzilotto, notaio a Montefiascone dal 1469 al 1527, ha lasciato, tra le tante scritture relative alla sua professione, un documento unico e cioè una delle rare danzografie rinascimentali giunte fino a noi<sup>44</sup>.

<sup>37</sup> ACVM, *Visite Pastorali*, II, 6 (1583).

<sup>38</sup> ASCM, *Riformanze*, 27 (1635-1645), c. 214v.

<sup>39</sup> NICOLAI, *L'Archivio storico della diocesi di Montefiascone* cit., p. 223.

<sup>40</sup> ASCM, *Riformanze*, 30 (1687-1693), c. 168v.

<sup>41</sup> *Ibidem*, 90 (1863-1870), c. 76v (seduta consigliare del 5 maggio 1865).

<sup>42</sup> *Ibidem*, *Statuti, copia statuti veteris civitatis Montis Falisci* (1715), lib. I (*de regimine*), cap. 95.

<sup>43</sup> ACCM, *Libri dei Battesimi*, aa. 1475-1498, c. 240v: «Die 20 Maij [1498] Fabius cesar ricciarellus filius ser Angilocti ricciarelli fuit baptizatus a me presbitero Bernardino ser nicolai vice sacrista: et fuerunt compadres Magister Leonectus medicus: Batus franciscus camini: Magister antiquus frabicator ecclesiae Sancta margarita et franciscus perij de prato omnes de florentia et matrines vero hieronyma petri sacrista et Bartholomea Iliozi».

<sup>44</sup> Q. GALLI, *Una danzografia in un protocollo notarile a Montefiascone nella seconda metà del XV secolo*, in «Arte e Accademia», 2 (1990), pp. 121-143; B. SPARTI, *Rôti Bouilli: Take Two El Gioioso Fiorito*, in «Studi Musicali», 24/II (1995), pp. 231-261; B. MANCINI, *Infiorate e canzoni nelle feste di primavera dell'Altuscia*, in «Biblioteche e Dintorni», 5-7 (1996), pp. 47-48.

*Guadagnini (de)*

Il cognome, ancora oggi presente in alcune località del viterbese, non sembra trovare riscontro nei documenti montefiasconesi dei secoli successivi. Merita soltanto ricordare come Andrea *de Guadagnini* sia stato il notaio che ha iniziato il più antico volume delle *Riformanze* della comunità di Montefiascone<sup>45</sup> e che nei suoi protocolli ha trascritto anche interessanti rimedi di medicina popolare<sup>46</sup>.

*Le Riformanze*

I volumi delle riformanze costituiscono un'ulteriore, preziosa fonte di indicazioni onomastiche. Vi vengono riportati, tra gli altri, i nomi dei vari amministratori comunali e degli appaltatori. E così, da un veloce spoglio del primo volume risalente alla fine del '400, emergono i nomi di *Johannis Matheus Vinciguerre*, *Ser Franciscus Spica*, *Giannino Francigenam*, *Bernardinis Laurentis*, *Johannis Antonij Egidij*, *Marsilius Apollonij*, *Jacobus Riti*, *Hieronimus Leonardi Justis*, *Angelus Petrutij*, *Stephanus Colutij*, *Jacobus Cioli*, *Georgius Angeli*, *Menicis Martini*, *Ser Petrus Ciucci*, *Franciscus de Bisentio*, *Johannes Pinerij*, *Petrus Giraldi*, *Martinus Donzelloni*, *Gregorius alias Testa*, *Johannis Paulecti*, *Johannes Bacci*, *Ambrosius Lombardus*, *Lodovicus Parentis*, *Johannes Pennoni*, *Malatista Barliocti*, *Blaxius Samsonecti*, *Filippus Ser di Orto*, *Baptaglinus*, *Gregorius Ludovisi*, *Ser Raynaldi*, *Ser Petrus Luti*, *Jacobus Faliscus*, *Antonius Ambrosij*.

*Paoletti*

Il cognome Paoletti, patronimico di Paoletto, è cognome poligenetico e quindi molto diffuso, specie nell'Italia centrale. La presenza di un *Johannis Paulecti* potrebbe quindi essere non significativa. Merita però ricordare che anche in un do-

---

<sup>45</sup> ASCM, *Riformanze*, 1 (1488-1501), c. 1r: «Nel nome del Signore Amen. Questo è il libro delle riformanze del comune della Città di Montefiascone che contiene in sé la nota dei priori e degli altri ufficiali della stessa città e dei loro giuramenti e le compare del podestà, i consigli, i bandi, ed altri decreti, contratti e mandati ed alcune altre, moltissime diverse e varie scritture riguardanti ed attinenti al predetto comune della Città di Montefiascone, scritto edito e composto da me Andrea del fu Antonio de Guadagnini della detta città pubblico per imperiale autorità notaro et giudice ordinario ed ora notaio e scriba e cancelliere del comune predetto in modo speciale eletto ed assegnato per le cose qui sotto scritte secondo la serie degli statuti di detta città soltanto per il seguente semestre cominciando dal mese di gennaio dell'anno sottoscritto [1488] durante il priorato degli egregi signori Giovanni Scrifigne, Giovanni di Nicola, Egidio di Agabito, Giovanni Matteo Vinciguerra, Francesco Spica e Giovanni Morellini, di questi sei magnifici signori priori della detta città preposti al reggimento per due mesi gennaio e febbraio negli anni del Signore 1488, indizione sesta, tempo settimo, sotto il comando e il dominio di nostro signore Innocenzo per divina provvidenza papa ottavo nei giorni poi e nei mesi sottoscritti. In fede e conferma di tutte le quali cose me notaio scrissi e apposi qui sotto il mio segno con consueto sigillo».

<sup>46</sup> Viterbo, Archivio di Stato (d'ora in poi ASVit.), *Notarile di Montefiascone*, 31 (1495-1497). Tra i vari rimedi si trovano «ad mal de pontura, ad mal di scrofoli et ad malle di phistole et ad ogne ma-

cumento del 1355, relativo a dei lavori eseguiti presso la rocca di Montefiascone, compare un certo *Riccardus Mutii Paulecti*<sup>47</sup>. Posteriore è invece la presenza di Paolo Paoletti che, in data 17 aprile 1689<sup>48</sup>, «con la solita pensione di scudi 6 per la casa», viene confermato medico della comunità. Successivamente, la presenza di elementi della famiglia dovette rivelarsi cospicua tanto da contrassegnare, con il suo cognome, la piccola frazione alla quale fa riferimento toponomastico uno dei fogli del catasto gregoriano relativo al territorio di Montefiascone<sup>49</sup>.

### *Pennoni*

La famiglia Pennoni, per le testimonianze architettoniche lasciate e per la cospicua presenza di suoi elementi nell'amministrazione della comunità, certamente si rivela, nei secoli XVI e XVII, come una delle più importanti della città. Iniziando quindi dal *Johannes Pennoni* che compare nelle riformanze tardoquattrocentesche, è possibile incontrare, nei documenti, diversi altri personaggi, alcuni dei quali con ruoli preminenti.

Così, dopo Maria, figlia di Bartolomeo, che nel 1544 si ritira in un convento di Viterbo<sup>50</sup>, s'impone, nella seconda metà del '500, la figura di Sebastiano Pennoni, vero *leader* della casata e probabile committente del grande palazzo di famiglia. La sua autorità è testimoniata da un capitolo a lui dedicato da Vincenzo Ruscelli nel libro delle *imprese illustri*, edito nel 1583<sup>51</sup>:

«Sebastiano Pennoni [...] essendo che questo gentilhuomo, oltre la nobiltà, & le ricchezze, sia di generosissimo animo, come ne può far fede (posso dir) tutt'Italia, per ritrovarsi egli nella sua Città di Montefiascone uno de' principali, & ove per il concorso, & passo grande della strada Romana, continuamente capitano Principi, & personaggi a gran numero, à i quali egli bene spesso ricevendoli nella propria casa sua per sola virtuosa demonstratione del suo bel'animo, compartisse di quei beni, che dalla mano di Dio gli sono stati benignamente donati, & tuttavia felicemente gli li conserva & augmenta; amato, & favorito da molti signori, & case Illustrissime d'Italia, & in particolare dalla SFORZA, & FARNESE, pare che ne' tempi adietro queste sue grandezze, & onoratissime attioni gli abbiano apportato qualche travaglio; mà resistendo egli à ciò, con la solita sua prudenza, & con la sincerità del suo animo, ha finalmente superate tutte quelle difficoltà, restando così netto, & così candido nel cospetto del Mondo, che à

---

lina, ad fare spoliare una ferita ignuda, ad mal di doglie e di podagra, ad mal de fevre continua et terzana et in omnia modo»; cfr. V. BERNESCHI, *La medicina a Viterbo nel Trecento e Quattrocento: epidemie, espedienti e cure*, in «Biblioteca e Società», 53/I-II (2006), pp. 20-32.

<sup>47</sup> A. LANCONELLI, *Le "expense pro reparationibus rocche Montisflaconis" (1348-1359). L'attività edilizia nel Patrimonio di S. Pietro in Tuscia*, in *Maestranze e cantieri edili a Roma e nel Lazio*, a cura di A. LANCONELLI - I. AIT, Roma 2002, pp. 83-106: 92.

<sup>48</sup> ASCM, *Riformanze*, 30 (1687-1693), c. 51r.

<sup>49</sup> ASVit., *Catasto Gregoriano*, Montefiascone, f. *Paoletti*.

<sup>50</sup> N. ANGELI, *Il Monastero di San Bernardino a Viterbo*, in *Santa Giacinta Marescotti*, Viterbo 2008, pp. 57-66: 63.

<sup>51</sup> Vincenzo RUSCELLI, *Il quarto libro delle Imprese Illustri*, Venezia 1583, pp. 72-74. Ringrazio Massimiliano Marzetti per l'indicazione.

confusione altrui, s'è poi visto, & più amato, & più onorato di prima [...] essendo questo gentil'huomo per la forma della propria persona del corpo suo, & per gl'illustri suoi costumi atto ad esser amato da ogni nobile, & bella Donna [...] con tal Impresa<sup>52</sup>, abbia voluto intendere lo splendore, & il vero lume, che egli tuttavia riceve dalle due sopradette illustrissime Case FARNESE, & SFORZA, con il mezo di tanti onori, & favori, che gli fanno tuttavia, come a partialissimo & fedelissimo amico & servitore di esse, & in particolare nelle occasioni di passaggi loro per questa Città, alloggiando seco nel suo onoratissimo & bellissimo palazzo, fatto con molta spesa, & e molt'arte, in sito strano, ma dilettevole, & vago, & con la parola FRUSTRA<sup>53</sup> pur accennasse à quelli, che parimente in questo hanno voluto mescolarsi qualche cosa dell'invidia loro [...].»

Qualche anno dopo, da un documento del 1591, relativo alla problematica presenza nel territorio di alcuni banditi, si viene a sapere che «buona parte di questi scherani erasi ritirata su' confini della Toscana in vicinanza di Montefiascone [per tanto] con un bando si ordinava a tutti i contadini di venire a chiudersi entro le mura, e prendere ancor essi le armi. Si sceglieva il nostro concittadino Vincenzo Pennoni a capitano in capo delle truppe, e si ponevano sentinelle alle porte della Città»<sup>54</sup>.

La figlia del capitano Vincenzo, Pamfilia, nel 1596 sposa Giovan Battista Mairdalcini di Acquapendente<sup>55</sup>. Dopo alcuni anni, il 3 novembre 1602, Bastiano Pennoni prende in appalto la tenuta della Guardata per 2000 scudi.

Nel marzo 1621 viene sporta denuncia contro i priori di Montefiascone per violazione dell'immunità ecclesiastica. Tra questi vi era un Agostino Pennoni, colpevole, secondo l'accusa, di aver riscosso delle imposte da *mezzaroli* che, in quanto lavoratori delle terre del vescovo, godevano dell'immunità vescovile<sup>56</sup>. Il fatto non riuscì troppo gradito ad Agostino, tanto che il giorno dopo lo troviamo denunciato al procuratore fiscale, insieme a Bernardino Crisostomi, su querela del sacrista di Santa Margherita, «per parole ingiuriose contro il Papa, il Vescovo e l'immunità ecclesiastica»<sup>57</sup>.

Valerio, nel 1606, Sebastiano, nel 1623, e Romeo, nel 1627, sono registrati come amministratori dell'ospedale. Quest'ultimo è probabilmente lo stesso personaggio che nel 1636 si trova coinvolto nell'omicidio di Mutio Scarinci<sup>58</sup>, comparando tra gli imputati con il titolo di capitano.

<sup>52</sup> Impresa intesa in senso araldico, cioè come rappresentazione simbolica di una linea di condotta, costituita da un motto e da una figura che vicendevolmente si interpretano. Quella di Sebastiano Pennoni è pubblicata all'inizio del capitolo che lo riguarda.

<sup>53</sup> L'impresa di Sebastiano Pennoni sembra ispirata a quella dell'Accademia "degli Ostinati", fondata a Viterbo prima di quella "degli Ardenti", che per impresa aveva «una Piramide soffiata d'ogni intorno da Venti, col motto FRVSTRA, che se bene il nome sona in ostinatione, nondimeno vogliono mostrar la costanza loro in maniera tale, che vi siano sopra ostinati, che così in senso buono si deve intendere [...].» (*ibidem*, pp. 12-13).

<sup>54</sup> PIERI BUTI, *Storia di Montefiascone* cit., p. 230.

<sup>55</sup> ANGELI, *Famiglie viterbesi* cit., p. 295.

<sup>56</sup> NICOLAI, *L'Archivio storico della diocesi di Montefiascone* cit., p. 121.

<sup>57</sup> *Ibidem*, p. 122.

<sup>58</sup> INSOLERA, *Discorsi, annali e privilegij* cit., p. 151: «adi primo Ottobre 1636, l'homicidio seguito nella Chiesa di S. Bartolomeo di Montefiascone di Mutio Scarinci cittadino principale di detta Città, che serviva Messa et il Sacerdote stava al Prefatio, assalito da quattro a cinque persone mascherate,

Nel 1687 Antonio Pennoni è eletto priore del comune e successivamente, il 6 settembre 1692, «alla presenza del Sig. Governatore il Molto Illustre Sig. Antonio Pennoni altro Priore estratto come sopra prese possesso del potere del Magistrato». Nei documenti viene più volte nominato anche il fratello Agapito, «doctor utriusque juris», ritenuto «molto abile ad esercitare gli uffici pubblici», ma altrettanto abile, a quanto risulta da un incartamento giudiziario, a insidiare le mogli altrui. Nel 1676, infatti, lo troviamo protagonista di un grottesco episodio, in quanto accusato, insieme a una certa Vincenza, moglie di tale Giovanni, di uscire «dalla casa di detta Vincenza [...] vestito da donna per non essere riconosciuto»<sup>59</sup>.

Un Flaviano Pennoni, consigliere comunale, è nominato il 17 aprile 1689 e nel 1690 compaiono le sorelle Dionora e Ludovica Pennoni; due anni dopo troviamo un altro capitano Romeo, forse l'ultimo rappresentante maschio della famiglia. A partire dalla fine del XVII secolo, infatti, la famiglia Pennoni sembra estinguersi tanto che, da un manoscritto del '700, veniamo a sapere come il loro palazzo fosse occupato «dalle Maestre delle zitelle di quella Città, che allora abitavano tutta la Casa de' Pennoni»<sup>60</sup>.

Il palazzo in questione, ubicato in via Santa Lucia Filippini, si evidenzia per le peculiari caratteristiche architettoniche. Infatti si rivela un *unicum*, nel territorio di Montefiascone, la facciata con cortina di mattoni – tale da far supporre l'intervento di un progettista di formazione esterna (una tradizione orale lo identificherebbe in Jacopo Barozzi detto il Vignola) –, i cui caratteri stilistici, riferibili alla metà del XVI secolo, trovano forti analogie con quelle di palazzo Farrattini di Amelia, uno dei più importanti edifici della città, progettato da Antonio da Sangallo il Giovane.

Sempre in via Santa Lucia Filippini, una seconda abitazione della famiglia era separata da quella principale dal palazzo della famiglia Parenzi. In quest'ultimo, in seguito, si trasferì il Monte di Pietà. L'arma della famiglia, simile a quella dei Penoni di Modena, era costituita da uno scudo, di cui non conosciamo il colore, con tre penne di struzzo [Fig. 22].

### *Falisci*

L'aggettivo *falisco* compare a Montefiascone soltanto a partire dalla seconda metà del '400, cioè dopo che lo storico Flavio Biondo aveva immaginato, nella sua *Italia Illustrata*, che il toponimo *Mons Flasconis* fosse derivato dalla corruzione del più antico *Mons Faliscorum*. La fantasiosa congettura, che soddisfaceva il mai sopito desiderio di origini magniloquenti, fu subito adottata da prestigiosi storici e geografi, tra cui Leandro Alberti, Giacomo Gherardi, Giovanni Tarcagnola, Leonardo Bruni, Louis Moreri e Heinrich Pflaumern. Da quel momento gli abitanti di Montefiascone,

---

che furono D. Fidentio Politi Cappellano, D. Giovanni Gervasio Secretano d'esso Prelato, Raffaello Balzimeilli cameriero, e Pasquale staffiero del medesimo, benché fossero inquisiti, carcerati e processati il Cap. Romeo Pennoni // et Tullio Politi fratello di detto D. Fidentio».

<sup>59</sup> NICOLAI, *L'Archivio storico della diocesi di Montefiascone* cit., p. 147.

<sup>60</sup> Montefiascone, Archivio Storico Diocesano (d'ora in poi ASDM), *Manoscritto Marangoni*, c. 64v.

e specialmente quelli più ambiziosi, cominciarono a fregiarsi arbitrariamente di quell'appellativo che, nel caso della famiglia Falisci, si fissò in cognome.

*Jacobus Faliscus* potrebbe quindi essere uno dei capostipite della famiglia che, come la precedente, prosperò a Montefiascone nel XVI e XVII secolo.

La residenza principale dei Falisci era ubicata nell'edificio che guarda su piazza Santa Margherita, all'angolo con via Santa Lucia Filippini, oggi abitazione del parroco di Santa Margherita. Sempre proprietà Falisci era l'edificio antistante, oggi inglobato nella casa madre delle Maestre pie Filippini.

Tra i vari personaggi che compaiono nelle fonti documentarie troviamo Adriano (1546)<sup>61</sup>, Pio (1612), Laura (1642)<sup>62</sup>, Desiderio (1645-1670), Teodoro (1658), Antonio *decano*, Isidoro (1670), Stefano (1670), Giacomo *canonico*<sup>63</sup>, Sebastiano *capitano* (1670, 1691, 1703), Francesco, o Franco, priore figlio di Gaetano (1714), Stefano padre di Gaetano<sup>64</sup>, Giuseppe (1735)<sup>65</sup> e infine il capitano Falisco Falisci, figlio di Teodoro, il quale, dopo aver nominato usufruttuaria la madre Perpetua Battiloro, donò la sua abitazione – insieme ai «beni, mobili, semoventi, censi, stabili, azioni in qualsivoglia luogo posti [...] crediti contro diversi», duemila scudi<sup>66</sup> «ed altra argenteria», che lo stesso Falisci comunicò di tener nascosti in una buca sotto «la ferrata nella stanza dove fo il primo scarico di grano, e poi me ne servo per fare la vendemmia» – per finanziare l'istituzione di un ospizio, perpetuo e autonomo, a favore dei poveri, fossero convalescenti o chierici pellegrini<sup>67</sup>.

In seguito il carattere di convalescenziario per poveri e asilo per sacerdoti pellegrini si modificò, adattandosi alle nuove esigenze e trasformandosi, in pratica, in casa di riposo e alloggio per anziani invalidi e poveri. Uno stemma della famiglia si trova a *cornu epistolae* dell'altare della chiesa di Santa Maria delle Grazie [Fig. 23]<sup>68</sup>.

### *Altre famiglie e soprannomi*

Anche in questo caso, oltre ai cognomi più affermati, se ne trovano altri, meno celebri, ma ancora presenti nel territorio, quali *Vinciguerre, Egidij, Apollonij, Leonardij Justis, Angeli, Martini, Ciucci, Girdaldi, Paulecti, Lombardus, Baptaglinus, Ludovisi, Raynaldi, Luti*.

<sup>61</sup> ANGELI, *Famiglie viterbesi* cit., p. 356.

<sup>62</sup> ASDM, *Visite Pastorali*, aa. 1703-1704.

<sup>63</sup> *Ibidem*.

<sup>64</sup> ANGELI, *Famiglie viterbesi* cit., pp. 554-555.

<sup>65</sup> ASCM, *Riformanze*, 31 (1693-1703), c. 42v: «die septima aprilis 1695».

<sup>66</sup> Nell'epigrafe collocata nella chiesa di San Francesco a memoria di Falisco Falisci, troviamo che i pezzi d'argento equivalevano ad un valore di dodicimila scudi: «[...] DUODECIM MILLE ARGENTEIS AD EA LEGATIS [...]».

<sup>67</sup> Per il testamento del «quondam Capitano Falisco Falisci gentiluomo di Montefiascone» cfr. D. FINAURO, *Profilo Storico dell'Ospedale di Montefiascone*, Roma 1973, pp. 41-45.

<sup>68</sup> «Al basamento, a *cornu evangelii* vedesi lo stemma dei Servi di Maria e a *cornu epistolae* quello del Capitano Falisco Falisci, grande benefattore della sua patria, vero mecenate, della cui generosità trovasi traccia di ogni opera di beneficenza» (A. ORFEI, *La Madonna delle Grazie e la sua Chiesa*, Montefiascone 1925, p. 17).

Per i soprannomi abbiamo un *Gregorius alias Testa* e, straordinariamente, un *Giannino Francigenam*. L'insolito appellativo, sicuramente dovuto a un attributo di origine geografica, doveva poi essersi fissato in cognome, se ritroviamo, in un documento del 3 maggio 1506, un certo Pietro Francigena, rettore della società di S. Maria della Peste nel convento di Sant'Agostino a Montefiascone<sup>69</sup>.

### L'astiludio

Nei volumi delle riformanze comunali, tra le molte notizie, si trova anche memoria di un'antica manifestazione che si teneva a Montefiascone in occasione della festa di San Flaviano, denominata *tornamentum*, *astiludium* o, più semplicemente, *giostra*. Questa testimonianza si rivela preziosa ai fini della presente ricerca in quanto vi compaiono i nomi, cognomi e soprannomi dei partecipanti alla gara, nonché il loro luogo di provenienza<sup>70</sup>.

#### *Giostra del 26 aprile 1492*

*Matteo Schiavo* contro *Tommaso Lagari*, *Bernardino di Vito* contro *Trabussa*, *Gaspere di Raimondo* contro *Pier Rosato da Orvieto*, *Famulo di Francesco Renzi* contro *Francesco Famulo di Domenico Bosi*, *Bartolomeo di Martino* contro *Bat-taglino*. Soprastanti: *Florio Zuccarino di Ravenna* e *Bernardino di Trevi*.

#### *Giostra del 26 aprile 1534*

*Cecco Pinieri* contro *Antonio della Posta*, *Simone Meschini* contro *Agostino Pennoni*, *Geronimo Teodori* contro *Baldassarre Sbardella*, *Antonio Maria Fabro* contro *Gregorio Tartarino*, *Gismondo di Mastro Orlando* contro *Lorenzo Raineri*, *Cecco Scianetti* contro *Giorgio Menchiarello*, *Giovanni Malagrascia* contro *Pietro Cherubini (Tinozo)*, *Giovan Battista Coluzio* contro *Giovanni Tommasi*. Soprastanti: *Nicola De Verzellis* e *Alfonso De Solis*.

#### *Giostra del 26 aprile 1538*

*Alfonso di Giovan Battista di Marta* contro *Simone Meschini*, *Antonio della Posta* contro *Gaspere di Giovanni Coluzio*, *Giovanni del Golpe (Paoletti)* contro *Paolo Pietro di Giovanni Domenico Ciucci*, *Alessandro di Battista Petruzio* contro *Gaspere di Bartolomeo Martini*, *Agostino Pennoni* contro *Giacomo di Orvieto*, *Zuccarino di Antonio Maria Fabro* contro *Aurelio di Ser Luciano Malatesta*, *Pietro Tinozo* contro *Giulio di Orvieto*, *Lorenzo Fanfaloni* contro *Placito di Giuliano*. Soprastanti: *Agabito Bisenzio* e *Antonio Maria Fabro*.

<sup>69</sup> M. ANTONELLI, *Il Fantastico a Montefiascone*, in *Per l'inaugurazione del Museo Civico di Viterbo*, Viterbo 1912, pp. 52-53: 52.

<sup>70</sup> L'elenco dei nomi è tratto da MARZETTI, *L'astiludio di San Flaviano* cit.



*Giostra del 26 aprile 1544*

*Giusto di Calisto Giusti contro Giulio Fino di Orvieto, Geronimo Teodori Coluzio contro Gaspare di Bartolomeo Martini, Alessandro Tartarino contro Paolo Vittorio di Sebastiano Fani Tuscanese, Baldassarre di Bartolomeo Martini contro Giovanni Bernardo Tubicine di Todi, Battista Stefani Coluzio Falisco contra Battista David di Orvieto, Pietro Giusto contro Stefano D.ni Raphaelis. Soprastanti: Francesco Bisenzi e Gregorio Tartarino (e Antonio Maria Florio).*

In questi elenchi, oltre ai cognomi di alcune famiglie già considerate, come Pineri, Pennoni, Petrucci, Giusti, Falisci e Bisenzi, ne appaiono altri di un certo rilievo, come quelli di Tartarino e Malatesta.

*Tartarino*

L'epigrafe funebre del vescovo Valerio Tartarino, che si trova nella cattedrale di Santa Margherita, lo dichiara *falisco* e nato nel 1483. Il vescovo Valerio, che pertanto risulta uno dei più antichi membri della famiglia Tartarino di Montefiascone, era familiare di Paolo III e decano dei cappellani e dei prelati domestici del papa. Nel 1531 era stato vicario generale del cardinale Egidio nella diocesi di Viterbo. Nel 1537 aveva fatto parte di una delegazione montefiasconese inviata a conferire con papa Paolo III su una questione di confini. Quindi, venne nominato vicario a Orvieto e, il 20 febbraio 1540, vescovo di Alatri. Morì il 20 giugno 1545, a 62 anni, e fu sepolto presso l'altare di San Martino all'interno della cattedrale di Santa Margherita a Montefiascone [Fig. 24]<sup>71</sup>.

La stessa epigrafe ci informa dell'esistenza di alcuni suoi nipoti, uno dei quali era forse quell'omonimo Valerio che, qualche anno prima del 1546, aveva contratto matrimonio con la viterbese Laura Nini<sup>72</sup>. Altri nipoti, quel Gregorio che compare tra i partecipanti della giostra del 1534 e, certamente, quel Pietro architetto, autore del monumento funebre dello zio.

Pietro aveva ricoperto la carica di sacrista della cattedrale montefiasconese a partire dal 1546. Allievo di Alberto da Sangallo, aveva iniziato la sua carriera nel 1547, seguendo la costruzione della calotta interna in mattoni della chiesa di Montedoro. Sappiamo che nel giugno del 1561 la comunità di Montefiascone si trovava debitrice nei confronti del Tartarino delle spese per il trasporto dei materiali utilizzati nella fabbrica di Santa Margherita. A partire dal 1562 si trova citato come architetto di Montefiascone quale sostituto di Alberto da Sangallo nella direzione dei lavori. In quell'anno, forse con la collaborazione del pittore padovano Bartolomeo Cizio, realizza una mappa riportante i confini fra i territori di Montefiascone e Bolsena. Nell'agosto del 1564, per

<sup>71</sup> G. BRECCOLA, *Tartarino, Valerio*, in *Dizionario Storico Biografico del Lazio*, 3, Roma 2009, p. 1861.

<sup>72</sup> ANGELI, *Famiglie viterbesi* cit., p. 356. Alcuni studiosi, tra cui l'Angeli, riportano il cognome con la forma *Tartarini*, mentre prevale, nei documenti latini, la forma *Tartarino*, alla quale mi conformo.

conto del vescovo Carlo de Grassis, è impegnato come architetto nel progetto di sistemazione del palazzo vescovile, che con la nuova costruzione di logge e camere occuperà anche un tratto di strada pubblica. Nel 1566 è presente alla cerimonia della posa della prima pietra e della dedica a s. Giovanni Battista della nuova chiesa in Val di Lago, da lui progettata<sup>73</sup>. La sua morte risale agli anni precedenti il 1578.

Successivamente emerge, per importanza, un capitano *Alexander Tartarinus*, personaggio che nel 1549 è luogotenente «Civitatis et Arcis Viterbii»<sup>74</sup> e che nel 1556 viene nominato dal cardinale Carlo Carafa, insieme al capitano Giusto di Giusti, responsabile della fortificazione e della difesa della città di Montefiascone<sup>75</sup>. Nel 1568, poi, compare tra i responsabili della «Riforma del Governo del hospitale de la Comunità di Montefiascone»<sup>76</sup>.

Nella chiesa di San Flaviano, come risulta da una visita apostolica del 1583, «sotto l'invocazione di San Lazzaro a fianco dell'Epistola dell'altare maggior, fu eretto l'altare dalla devozione del Capitano Alessandro Tartarino di Montefiascone»<sup>77</sup>. La stessa visita nomina anche altri elementi della famiglia, tra cui un Pietro sacerdote, un Terenzio e una Aurelia, monaca benedettina che in quell'anno era badessa del monastero di San Pietro a Montefiascone<sup>78</sup>. A partire dal XVII secolo, il cognome Tartarino scompare dalle fonti documentarie.

### Malatesta

Nella sua storia di Montefiascone, Luigi Pieri Buti afferma che nel 1383 Galeotto Novello Malatesta nacque a Montefiascone<sup>79</sup>. L'indicazione è ripresa dal testo di Francesco Sansovino, *Della origine, et de' fatti delle famiglie illustri d'Ita-*

<sup>73</sup> F.T. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *Dal duomo di Montefiascone a San Giovanni in Val di lago. Architetti rinascimentali e chiese a pianta centrale intorno al lago di Bolsena*, in «Bollettino di Studi e Ricerche», 4 (1989), pp. 81-97: 97; F.T. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *Il soggiorno di Sanmicheli nello Stato della chiesa*, in *Michele Sanmicheli. Architettura, linguaggio e cultura artistica nel Cinquecento*, Milano 1995, pp. 38-53.

<sup>74</sup> ASCM, *Riformanze*, 8 (1549-1556), c. 47v.

<sup>75</sup> *Ibidem*, cc. 337v-338r: «Noi don Carlo cardinal Carafa, Havendo N. S.re con molto suo piacer inteso che la comunità di Montefiascone, come amorevolissima di S. S.tà e di questa S.ta Sede, ha fatto deliberatione di Volersi Fortificare et difendere animosamente, et che per tal li Priori di essa, hanno eletti et deputati, alla cura, Guardia, et conservazione, di detta Città, il Cap.no Giusto di Giusti, et M. Cap.no Alessandro Tartarini loro cittadini, con il consentimento del molto R.mo Monsig.r Arcivescovo Maffeo Governatore della Provincia del Patrimonio, dei quali essendosi stata fatta bonissima relatione da molti, et in particolare dal prefato Monsig.r Governatore, et Promettendoci noi che essi per la loro prudenza, valore, sufficientia, et fede, attendaranno con ogni debita diligentia, a ossequire tutto quello, che conosceranno concernere il servitio di S. S.tà et di questa S.ta Sede, et anchor il commodo et beneficio della loro Patria; Per vigore della p.n.te approviamo et confermiamo la sodetta electione, et deputazione facta dalli prefati Priori, et tutto quello che nella patente conceduta loro si contiene, et in fede redat. In Roma alli XXII di Novembre MDLVI».

<sup>76</sup> ACVM, *Riforma del Governo del hospitale de la Comunità di Montefiascone*, 1568.

<sup>77</sup> *Ibidem*, *Visite Pastorali*, II, 6 (1583).

<sup>78</sup> *Ibidem*.

<sup>79</sup> PIERI BUTI, *Storia di Montefiascone* cit., p. 51.

lia, stampato a Venezia nel 1582 e nel 1609, che così la formula: «Galeotto Novello chiamato, anco Belfiore, il quale nato a Montefiascone fu tenuto al battesimo dal Cardinal di Mongioia». La notizia è scarsamente verosimile e la sua inattendibilità trova conferma in una cronaca dell'epoca, che specifica come nell'anno 1375 «una domenica a dì 5 de luglio nacque un altro figliolo maschio al sopradetto nostro signore [Galeotto I] e nacque in lo castello di Montefiore, el qual ebbe nome Galaotto Novello; e mandollo a batizzare uno cardinale di Mongioia»<sup>80</sup>.

Sempre il Pieri Buti, facendo riferimento a un breve pontificio di Leone X datato 30 agosto 1515, scrive che un altro Malatesta – stavolta si tratta di un nome e non di un cognome – «figlio di Gian Paolo Baglioni celebre tiranno di Perugia [era] domiciliato in Montefiascone»<sup>81</sup>. Certamente Malatesta Baglioni aveva sposato Monaldesca Monaldeschi di Orvieto e pertanto frequentava le terre del Patrimonio<sup>82</sup>, ma il documento citato non conferma un suo domicilio a Montefiascone, in quanto il testo in questione dice semplicemente «quam in primum domu redeas», senza specificare quale fosse la residenza alla quale Malatesta Baglioni sarebbe dovuto ritornare.

*Aurelio di Ser Luciano Malatesta*, che compare nell'astiludio del 1538, è invece con certezza figlio di *Lucianus quondam Malatesta de Monteflaschone*, notaio in Montefiascone nei primi decenni del XVI secolo<sup>83</sup>. Suo fratello, Delio, notaio a Viterbo, si sposò in quella città nel 1553 con Camilla Alessandri<sup>84</sup>.

Nella visita pastorale del 1583, si annota come la cappella sotto l'invocazione di Maria Maddalena, nella chiesa di San Francesco, fosse stata eretta dagli antenati del signor Malatesta *de Malatesti*<sup>85</sup>. Lo stesso Malatesta al quale, il 14 luglio 1585, la comunità chiede di anticipare i soldi per realizzare gli stemmi di Sisto V e del cardinale Farnese, nonché la sfera dell'orologio<sup>86</sup>, che nel 1599 ricopre, con nomina di Clemente VIII, l'incarico di commissario del Comune<sup>87</sup> e che si aggiudica, nel 1603, la tenuta della *Guardata*, impegnandosi, per quattro anni, a pagare 1000 scudi annui<sup>88</sup>. Ritroviamo Malatesta *Malatesti* nel dicembre 1606, quando ottiene la licenza per prendere a censo, da Galeotto Baglione, 2000 scudi per completare l'approvvigionamento frumentario<sup>89</sup> e poi, il 14 giugno 1607, come depositano in carica della *caneva*.

<sup>80</sup> ANONIMO RIMINESE, *Cronichetta dei Malatesti scritta nel sec. XIV*, Faenza 1846, pp. 62-63.

<sup>81</sup> PIERI BUTI, *Storia di Montefiascone* cit., p. 203.

<sup>82</sup> Ringrazio Claudio Mancini per l'indicazione.

<sup>83</sup> ASVit., *Notarile di Montefiascone*, 87 (1505-1520 e 1524-1528).

<sup>84</sup> ANGELI, *Famiglie viterbesi* cit., p. 25.

<sup>85</sup> ACVM, *Visite Pastorali*, II, 6 (1583).

<sup>86</sup> ASCM, *Riformanze*, 13 (1585-1587), c. 32v: «E per fare l'arme e la spesa come nella proposta, la Città preghi M. Malatesta vogli imprestarsi quanto per talconto sarà bisogno, e che tutto poi se li faccia bono nel rendere li suoi conti».

<sup>87</sup> ASCM, *Riformanze*, n. 17 (1596-1600), c. 116r-v: «Lettera di Mons. Tiberio Cerosi in data di Roma 17 aprile 1599, diretta al Malatesta».

<sup>88</sup> *Ibidem*, 18 (1600-1609), c. 65v.

<sup>89</sup> *Ibidem*, c. 156r.

Nel 1633 muore Evangelista Lisi, *aromatario* di Montefiascone, e gli subentra il viterbese Girolamo Sterparelli, che, già accasato a Montefiascone, sposa in seconde nozze la montefiasconese Luisa Malatesta<sup>90</sup>. Infine, negli anni 1649 e 1650, troviamo il montefiasconese frate Giovan Battista Malatesta registrato come residente nel locale convento di Sant'Agostino<sup>91</sup>.

La residenza della famiglia, volendo dar fede alla toponomastica del paese, doveva essere ubicata lungo quella piccola strada, da sempre nota come via Malatesta, che dal Corso conduce a via Nazionale.

### *Sbardella*

Nell'astiludio del 1534 compare anche un certo *Baldassarre Sbardella*, che potrebbe avere qualche riferimento con uno stemma posto sulla chiave d'arco di un portale in via Trento. Nello stemma in questione, oltre alla figura araldica, è infatti presente la scritta «1579 GASP· SBAR».

### *Altre famiglie e soprannomi*

Compaiono, tra i partecipanti alle giostre, diversi elementi di quelle famiglie scomparse nelle quali ci siamo già imbattuti, come i Pineri, i Pennoni, i Petrucci, i Falisci e i Bisenzi, e altre ancora presenti a Montefiascone, come i Giusti, i Renzi, i Teodori, i Cherubini e i Martini. Ci sono poi dei soprannomi, alcuni dei quali, probabilmente, con funzione di cognome: *Trabussa*, *Battaglino*, *Zuccarino*, *Sciannetti*, *Menchiarello*, *Malagrascia*, *Tinozo* e *Fanfaloni*.

### *Fonti non scritte*

Oltre alle archivistiche è opportuno considerare anche quelle fonti che potremmo definire alternative – quali l'epigrafia, l'araldica e la pittura –, comunque in grado di trasmetterci informazioni d'altro genere.

### *Aliotti*

In una stanza del sopra considerato palazzo Pennoni, esiste un camino con architrave decorato da due putti reggitemma, di stile quattrocentesco, e dal relativo blasone, che, oltre alla figura araldica, mostra le iniziali G.A. [Fig. 25].

La decorazione, di epoca antecedente la costruzione del palazzo in cui è collocata, potrebbe provenire dal vecchio edificio che esisteva nell'area in cui sorse, verso la metà del Cinquecento, il palazzo Pennoni. Lo stemma sembra riferirsi a

<sup>90</sup> ANGELI, *Famiglie viterbesi* cit., pp. 511-512.

<sup>91</sup> R. CORDOVANI, *Affreschi quattrocenteschi in una chiesa adibita a magazzino*, in «Biblioteca e Società», 8/I (1981), pp. 13-14: 13.

<sup>92</sup> S. MUZZI, *Annali della città di Bologna*, Bologna 1840, p. 129.

una casata Aliotti, probabilmente originaria del luogo. L'attribuzione trova conferma, oltre che nella figura araldica, sostanzialmente costituita da un'ala armata di artiglio, nella "A" presente, riferibile al cognome, e nel fatto che il cognome Aliotti era presente nel territorio. Scambio Aliotti, vescovo di Viterbo dal 1245 al 1253, forse non è riferibile a Montefiascone, ma pochi anni dopo, il 29 giugno 1279, troviamo un *Ranieri d'Aliotto da Montefiascone* giudice<sup>92</sup>. L'indicazione è importante, perché ci conferma la derivazione patronimica del cognome e il suo carattere poligenetico. Si ritrova menzione dello stesso personaggio in un documento del 23 luglio 1282, dove *Raniero Aliotti di Montefiascone*, nel suo ruolo di giudice generale, è incaricato dal rettore della Marca di istituire un processo contro alcuni abitanti di Camerino<sup>93</sup>. In questo caso il cognome sembra già fissato.

### *Argentini*

Una epigrafe del 1504, collocata nella chiesa di San Flaviano, ci informa sulla presenza del cognome Argentini a Montefiascone<sup>94</sup>.

Nel 1470 un *Argentinum*, bargello del Patrimonio, si trova coinvolto in una controversia giudiziaria dalla quale uscirà scagionato<sup>95</sup>. Tre anni dopo, in occasione della discordia sorta tra Viterbo e Montefiascone per i diritti territoriali sulla *Commenda*, compare ancora un Argentino, non sappiamo se lo stesso di cui sopra, condotto prigioniero a Viterbo: «per la quale cosa Montefiasconesi se raccomandano [...] el Governatore ne menò prescioni ad Viterbo quattro de loro, et fo uno Prete, et uno chiamato Argentino»<sup>96</sup>. Nel Bilancio della Camera Apostolica per gli anni 1480-1481, sono elencati i censi del Patrimonio pervenuti al *Thesaurero Argentini de Montefiascone* per certi terreni<sup>97</sup>.

Successivamente, durante il XVII secolo, si evidenziano vari elementi della famiglia, i quali, pur decisamente attivi in ambito imprenditoriale, si trovavano spesso coinvolti in storie non propriamente edificanti, eticamente molto distanti, quindi, da Luca e Brigida, i coniugi che nell'epigrafe funebre si distinguono per ricchezza di ideali e convinzioni morali.

<sup>93</sup> G. MAZZATINTI, *Gli archivi della storia d'Italia*, I, Rocca San Casciano 1897-1898, pp. 167-168.

<sup>94</sup> «DEO • OPT • MAX / QVALIS ERAT BRVTVS PATRIA DVM VIXIT AMA / TOR VINDICE QVO PRIMVM LIBERA ROM FVIT / TALIS ERAT LVCAS PRO LIBERTATE PHALISCA / CVIVS IN HOC TVMVLO CORPVS INANE JACET / LIBERTAS VIRTV FACVNDIA RELIGIO QVE / CONSOCIAE VITAE QVAE QVE FVERE SVAE / BRIG • ARGI • CON • CARISS • POS / QVI VIX • AN • XLII • AN • D • M • D • IIII» («A DIO OTTIMO E MASSIMO - COME BRUTO FU PATRIOTA FINCHÈ VISSE E PER LA SUA PROTEZIONE ROMA DIVENNE LIBERA LA PRIMA VOLTA - TALE ERA LUCA - IL CUI CORPO GIACE ESANIME IN QUESTO SEPOLCRO - PER LA LIBERTÀ FALISCA - LA LIBERTÀ LA VIRTÙ L'ELOQUIO E LA RELIGIONE FURONO CIASCUNA COMPAGNE DELLA SUA VITA - BRIGIDA ARGENTINI MOGLIE CARISSIMA POSE - VISSE 42 ANNI - NELL'ANNO DEL SIGNORE 1504»).

<sup>95</sup> ACCM, 38 (cfr. *supra*, nota 6).

<sup>96</sup> I. CIAMPI, *Cronache e Statuti della città di Viterbo*, Firenze 1872, p. 108.

<sup>97</sup> ASVit., *Notarile Montefiascone*.

Nel giugno del 1659, *Medorum Argentinum et Andream Cerquinum de Montefiascone* sono querelati da tale Anna del fu Francesco di Giacomo di Montefiascone per parole ingiuriose. È dell'aprile del 1661 una «querela di Agostino del fu Giulio di Montefiascone contro Giovanna sua figlia e Luca Argentini per commercio carnale»: entrambi carcerati, ottengono la grazia e la cassazione del processo dal vescovo Cecchinelli. Nel 1666 è mossa un'altra accusa contro Luca Argentini, detto *della cuccagna*, ammogliato e donna Benedetta, vedova di Dionisio *alias Possesso* di Montefiascone, per aborto e abbandono di creatura. Quindici anni dopo, nell'agosto del 1681, una denuncia di Giuseppe del fu Sebastiano, bargello della curia episcopale di Montefiascone, contro l'incorreggibile Luca Argentini e Giovanna, moglie di Marco di Lorenzo, per *spretu precepti* di conversare: i due avevano eluso il divieto di parlarsi, intimato probabilmente per precedenti comportamenti sospetti. La successiva accusa, dell'aprile 1682, vede coinvolti il solito Luca e suo figlio Silvestro, querelati da Ubaldo Ferruccio, depositario dei pegni della curia vescovile di Montefiascone, per oltraggio *causa officii*. Nel giugno del 1690, è invece Silvestro Argentino, appaltatore del macinato, a sporgere denuncia per frode *del macinato* contro Prospero Petrucci e Lorenza, vedova del fu Costantino di Costantino. Ma tre anni dopo, è ancora Silvestro ad essere denunciato, dal procuratore fiscale, per rissa. Nel 1697, Luca Argentini, affittuario delle gabelle della città di Montefiascone, denuncia Giovanni di Benedetto di Marta per frode di macinato, mentre nel 1699, Silvestro Argentini, in veste di affittuario di una macchia dell'Ospizio della città, in contrada *Lucrino*, accusa Giovanni Maria per furto di acqua<sup>98</sup>.

La vivace presenza degli Argentini nella vita cittadina trova riscontro nelle *ri-formanze* comunali, dove, negli ultimi decenni del XVII secolo, i nomi di Luca, che ricoprirà per alcuni anni la carica di priore, e del figlio Silvestro frequentemente compaiono in occasione dei pubblici appalti. Così è possibile constatare come i due spesso riuscissero ad aggiudicarsi le gare relative ai proventi del macello, della gabella del passo, del macinato, della bandita dei prati e di quella delle vigne della valle *Perlata*, del forno, del pane bianco e del pane venale, del sale e della *pizzicaria*<sup>99</sup>.

<sup>98</sup> Le citazioni dei processi sono tratte da NICOLAI, *L'Archivio storico della diocesi di Montefiascone* cit., pp. 211 e 231.

<sup>99</sup> «Il consiglio generale della città di Montefiascone bandiva ogni anno, nel periodo di tempo intercorrente tra il mese di agosto e l'inizio dell'anno successivo, la maggior parte degli appalti pubblici. La prassi del bando consisteva nell'annuncio fatto dal "trombetta", nell'accensione della candela", e nella presentazione dell'offerta da parte dei concorrenti all'aggiudicazione dell'appalto. Per l'"accollatario" era necessaria la presentazione di un fideiussore o garanzia, messo ai voti e approvato dal consiglio. Gli appalti pubblici costituivano il più cospicuo gettito d'entrata del bilancio comunale e pertanto erano soggetti a particolare attenzione da parte dell'amministrazione: le offerte ritenute poco remunerative venivano senz'altro rifiutate, con conseguente reiterazione e slittamento della data del bando» (R. UGOLINI, *La comunità di Montefiascone nella prima metà del XVII secolo: le "fatiche del vivere quotidiano"*. Tesi di laurea, Università degli Studi di Perugia, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 1997-1998, relatore R. Chiacchella).

A distanza di circa un secolo e mezzo, si evidenziano a Montefiascone altri Argentini particolarmente attivi, le cui abitazioni erano ubicate in via della Viola.

Nel 1848, nella «lista degli individui Elettori nel Distretto di Montefiascone per la scelta dei Deputati al Consiglio generale a norma degli Articoli 23, 24 e 25 dello Statuto Fondamentale dei 14 Marzo 1848», compaiono un *Argentini Gio. Domenico q. Melchiorre* e il fratello Leone.

Il 21 agosto 1856, tra i «Componenti il Concerto Musicale di Montefiascone», c'è un Silvestro Argentini. Nello stesso anno viene consacrato sacerdote Bonaventura Argentini, che morirà nel 1900 come il fratello don Luca Argentini, e il giorno 20 maggio 1857, tra i magistrati riuniti per il consiglio comunale, troviamo Giovan Domenico Argentini. Nel 1866, nella gestione della stamperia del seminario, subentrano due nuovi tipografi, Giovanni Leonardi e Giovanni Antonio Argentini: la coppia gestirà la tipografia per circa dieci anni.

Nel 1867 i garibaldini occupano Montefiascone e tra i “compromessi” che rimpatriano c'è anche un Silvestro Argentini, rappresentante dell'ala sinistra garibaldina montefiasconese. Ritroviamo lo stesso Silvestro come componente della giunta municipale di governo che si era costituita nel 1870 in occasione dell'unificazione nazionale<sup>100</sup>, e nel 1874 come presidente della Società di Mutuo Soccorso. Uno degli ultimi Argentini presenti a Montefiascone è un certo don Alfonso, morto nel 1923, il quale, tra l'altro, amministrava la confraternita della Madonna della Valle.

### *Gasparis (de)*

Una pietra conservata in San Flaviano, per l'esattezza il tombino di una camera di sepoltura, presenta uno stemma e la scritta GASPARE che sembra riferibile alla famiglia *de Gasparis*. Uno dei personaggi più stimati della Montefiascone del '600 era, infatti, il notaio *Gasparre de Gasparis*. Lo troviamo registrato, il 2 novembre 1600, in un atto di battesimo in veste di compare<sup>101</sup>. Successivamente, per circa trent'anni, è presente quale notaio rogante in molti atti di donazioni e testamenti. Determinante per attestare la presenza della famiglia Gasparis nella Mon-

<sup>100</sup> «CITTADINI / Il Vessillo Italiano sventola sul Campidoglio dall'1.30 pom. di jeri, giorno 20. piantato dal prode nostro Esercito. Il Volo della Nazione è compito, stringiamoci tutti uniti intorno al Magnanimo nostro RE VITTORIO EMANUELE II. per far parte della Grande Famiglia Italiana, sospiro di tanti secoli. Chi non ci segue rinunzia alla Patria; non lo curiamo. Questo è forse il più grande fatto dell'epoca. Festeggiamo adunque un tanto avvenimento col Suono del Concerto Patrio, luminarie per tutta la Città per tre giorni consecutivi, ed adorniamo con le Bandiere, arazzi e tutto ciò che abbiamo e possiamo, per rendere più solenne un tanto Avvenimento, acclamando il RE, il Prode Esercito e Roma Capitale d'Italia. / Montefiascone li 21 Settembre 1870 / LA GIUNTA DISTRETTUALE / COLOMBANO CERNITORI / SILVESTRO ARGENTINI / ARCANGELO BASILI LUCIANI» (Archivio privato).

<sup>101</sup> ACCM, *Libri dei Battesimi*, aa. 1600-1610, c. 28r: «A di 2 de 9bre 1600. Faustina figlia de fabritio di Gionaria et di D.a Domenica sua legitima moglie fu batizata da me D. Sebastiano Ricci et fu Compare ms. Gasparre Gasparis et Commare D.a Mazimilla q. Cesaris».

tefiascone tardomedievale è la figura di Eusebio Gasparis, pittore verosimilmente nato nella seconda metà del XV secolo a Montefiascone e morto nel 1532. L'11 giugno 1520 troviamo Eusebio impegnato nella stima di un dipinto eseguito nella chiesa della Confraternita della Beata Maria di Orte dal pittore Egidio di mastro Cola da Orte<sup>102</sup>. Nel 1530 è occupato a dorare e dipingere il tabernacolo in legno a colonnine per la statua dell'Assunta di Sebastiano Toti a Orvieto. Nel 1534 è registrato un pagamento ai suoi eredi per gli ormai rovinatissimi affreschi sotto la cornice nell'abside della nuova chiesa di San Rocco a Orvieto, rappresentanti la Vergine in trono con ai lati san Rocco, sant'Agostino, san Sebastiano e san Giovanni Battista<sup>103</sup>. Una delle ultime presenze della famiglia a Montefiascone sembra essere quella relativa a un *Emilius de Gasparis* consigliere comunale nel 1703<sup>104</sup>.

### *Monaldeschi*

Ancora delle pietre, stavolta in forma di testimonianza araldica, ci offrono quelle informazioni che i documenti scritti non sono riusciti a trasmettere. Due, infatti, sono gli stemmi, in collocazioni diverse, scolpiti con la caratteristica arma dei Monaldeschi presenti a Montefiascone. Il primo è inserito nella facciata di un'abitazione posta nell'odierna via Nazionale [Fig. 26], l'altro decora la vera di un pozzo conservata nelle cantine del monastero del Divino Amore in corso Cavour. Sulla presenza di questa famiglia nella città, allo stato attuale delle ricerche, non si hanno altre notizie.

### *Famiglia ignota*

Resta ancora una famiglia da ricordare, probabilmente la più famosa del tardomedioevo montefiasconese e oggi la più sconosciuta e misteriosa. Mi riferisco a quella casata che, nel XIV secolo, ha sepolto un suo congiunto in San Flaviano: un personaggio così importante da meritare una lastra tombale con scolpita la propria immagine giacente.

L'epigrafe originale, incisa nella parte bassa della pietra e inconfutabile testimonianza che avrebbe potuto ragguagliarci sull'identità del defunto, da secoli risulta illeggibile. L'abbigliamento dello sconosciuto, pur permettendoci di escludere alcuni importanti incarichi ecclesiastici, quali quello di vescovo o cardinale, non ne definisce il ruolo, che, per l'onore avuto, doveva essere quello di una personalità influente. Potrebbe quindi trattarsi di un abate, un rettore, un podestà, un giudice o un vicario del papa; di un elemento, comunque, appartenente a una importante famiglia stabilitasi a Montefiascone. Questa ultima affermazione è giustificata dalla

<sup>102</sup> F.T. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *La Madonna dei Raccomandati di Orte e i pittori Cola e Giovanni Antonio da Roma*, in «Biblioteca e Società», 3-4 (1991), pp. 17-22: 22.

<sup>103</sup> A. SATOLLI, *La pittura dell'eccellenza. Prolegomeni ad uno studio su Cesare Nebbia nel suo tempo*, in «Bollettino dell'Istituto Storico Artistico Orvietano», 36 (1980 [ma 1987]), pp. 17-252: 50, n. 150.

<sup>104</sup> ASCM, *Riformanze*, 31 (1693-1703), c. 236v.



passata presenza, nella chiesa, di una camera di sepoltura *ad familiam* di epoca più tarda, identificata grazie a uno stemma analogo, anche se con il leone rivolto. I dati araldici rilevabili si rivelano comunque di parziale utilità, in quanto non contengono le indicazioni relative a smalti e metalli, e in più le figure e le partizioni dello scudo risultano molto comuni. Una veloce ricerca ha permesso di identificare alcune famiglie con stemma nobiliare simile, di nessuna delle quali, però, è stato possibile riscontrare rapporti con Montefiascone:

Famiglia Marguttini di Orvieto. Partito: nel primo di rosso, al leone d'oro, linguato di rosso; nel secondo fasciato di rosso e d'oro<sup>105</sup>.

Famiglia sconosciuta di Tuscania (XVI-XVII sec.)<sup>106</sup>.

Famiglia sconosciuta di Viterbo<sup>107</sup>.

Famiglia Diodati o Deodati di Lucca. Partito: nel primo di rosso, al leone d'oro; nel secondo fasciato d'oro e di rosso<sup>108</sup>.

Famiglia Cotoni o del Cotone di Siena. Partito: nel primo d'oro, al leone di rosso; nel secondo fasciato d'argento e di rosso<sup>109</sup>.

Famiglia Ragnoni o Raignoni di Siena. Partito: nel primo d'azzurro, al leone d'oro; nel secondo fasciato di rosso e d'oro<sup>110</sup>.

Pietro *da Vincentia* (?). Partito: nel primo d'azzurro, al leone d'oro; nel secondo fasciato d'argento e d'azzurro<sup>111</sup>.

Famiglia Cazzaniga di Cremona<sup>112</sup>.

La vera identità del sepolto, almeno per ora, sembra quindi destinata a rimanere ignota, a tutto vantaggio della leggenda che le è sorta intorno. Alludo a quella famosa *Storia del Vescovo*, più conosciuta come *Leggenda dell'Est Est Est*, nata, come molte altre fantasie storiche, per il bisogno di ordine innato della mente umana e per la necessità di rispondere ad alcuni interrogativi determinati dal particolare contesto storico e geografico di Montefiascone.

La grande notorietà del suo vino, considerato per secoli il miglior moscatello d'Italia, il rilevante transito di viaggiatori assetati di *mirabilia* e stravaganze, la presenza di quell'anonima figura giacente, hanno costituito, infatti, le scaturigini di quell'immaginario racconto che tanto nutrimento ha tratto dall'invenzione popolare e dal piacere di meravigliare.

<sup>105</sup> F. ORSINI - M. BETTOJA, *Lo stemmario Cartari dell'archivio dell'opera del duomo di Orvieto*, in «Bollettino dell'Istituto Storico Artistico Orvietano», 50-57 (1994-2001 [ma 2002]), pp. 501-553: 535.

<sup>106</sup> R. LUZI - M. ROMAGNOLI, *Antiche maioliche di scavo dalla rocca di Farnese e Valentano e altre sparse dal ducato di Castro sec. XIII-XVII*, Viterbo 1981, p. 92.

<sup>107</sup> A. SCRATTOLI, *Viterbo nei suoi monumenti*, Roma 1920, p. 283.

<sup>108</sup> [www.archiviodistato.firenze.it/ceramellipapiani2/index.php?page=Famiglia&id=2770](http://www.archiviodistato.firenze.it/ceramellipapiani2/index.php?page=Famiglia&id=2770).

<sup>109</sup> [www.archiviodistato.firenze.it/ceramellipapiani2/index.php?page=Famiglia&id=2674](http://www.archiviodistato.firenze.it/ceramellipapiani2/index.php?page=Famiglia&id=2674).

<sup>110</sup> [www.archiviodistato.firenze.it/ceramellipapiani2/index.php?page=Famiglia&id=6262](http://www.archiviodistato.firenze.it/ceramellipapiani2/index.php?page=Famiglia&id=6262).

<sup>111</sup> O. MAZZUCCATO, *Le ceramiche di farmacia a Roma tra '400 e '600*, Viterbo 1990, p. 54.

<sup>112</sup> [www.stemmario.it/stemmi/cazzaniga](http://www.stemmario.it/stemmi/cazzaniga); C. RIESSNER, *Viaggiatori tedeschi a Montefiascone e l'origine della leggenda dell'Est, Est, Est*, in «Biblioteca e Società», 7 (1982), pp. 1-14: 14.

*Conclusioni*

Devo confessare che a questo punto irresistibilmente mi affiora alla mente la sfuggente citazione che Umberto Eco ha posto al termine del suo *Il nome della Rosa*: «stat rosa pristina nomine, nomina nuda tenemus [...]», che diventa meno enigmatica se si recupera la frase originale, tratta dal *De contemptu mundi* di Bernardo di Morlay, alla quale Eco si è ispirato: «stat Roma pristina nomine, nomina nuda tenemus [...]», e il cui senso è dunque questo: «della gloria di Roma sopravvive il nome, a noi non possono rimanere che nomi vuoti [...]».

Questo a rafforzare il fastidioso presentimento che molte di quelle persone, che in frammentata forma ho cercato di far rivivere, sono destinate a rimanere per sempre *nomina nuda*.



Fig. 21. Montefiascone, cattedrale di S. Margherita, altare di S. Giuseppe, *stemma della famiglia Pineri* (sec. XVII)



Fig. 22. Montefiascone, via S. Lucia Filippini, palazzetto Pennoni, *stemma della famiglia Pennoni* (sec. XVI)



Fig. 23. Montefiascone, chiesa della Madonna delle Grazie, altare centrale, *stemma della famiglia Falisci* (fine sec. XVII)

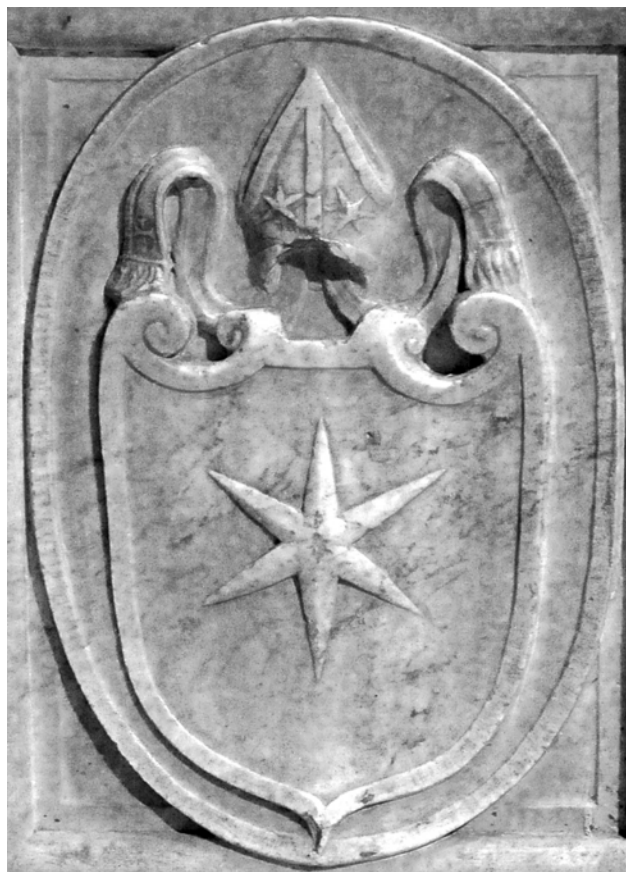


Fig. 24. Montefiascone, cattedrale di S. Margherita, altare di S. Martino, *stemma della famiglia Tartarino* (sec. XVI)

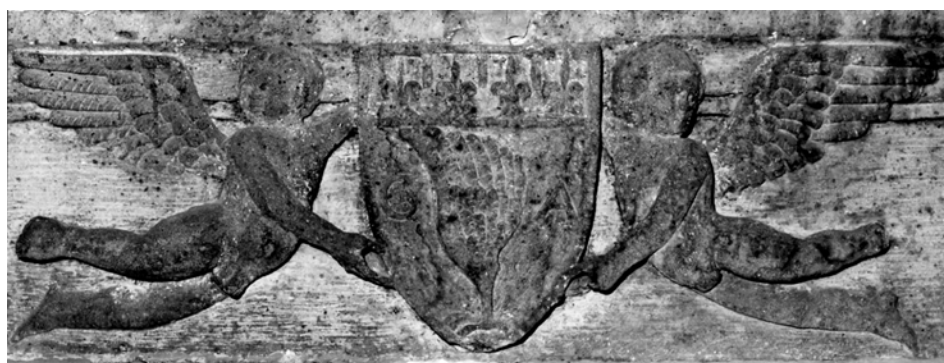


Fig. 25. Montefiascone, via S. Lucia Filippini, palazzo Pennoni, *putti reggitemma e stemma della famiglia Aliotti* (sec. XV)

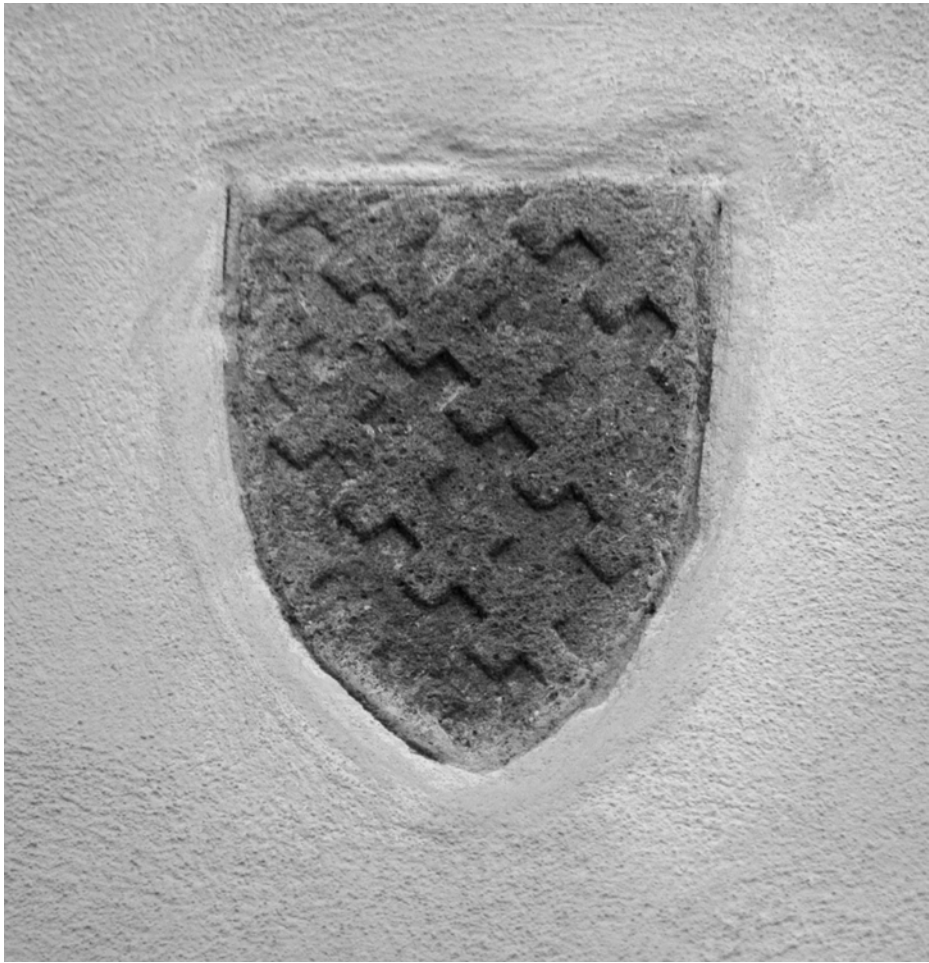


Fig. 26. Montefiascone, via Nazionale, palazzetto, *stemma Monaldeschi* (secc. XIV-XV)